

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

MARZO - APRILE 2021

PROTAGONISTI

IVRY GITLIS, il violinista eclettico

GIOVANI TALENTI

ERICA PICCOTTI, il nuovo volto del violoncello

LIUTERIA

Il restauro di un violino N.F. VUILLAUME

RISCOVERTE

G.B. VIOTTI e la nuova scuola violinistica



*Pavel
Vernikov*

adoro lavorare divertendomi

€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/ RM/07/2010



Editore

Concertante snc

di Silvia Mancini e Luca Lucibello

Direttore editoriale

Luca Lucibello

Coordinatore artistico

Silvia Mancini

Direttore responsabile

Manuela Manca

Hanno collaborato

Marco Bizzarini, Enrico Bronzi, Igor Buscherini, Carlo Chiesa, Massimiliano Damerini, Marco Fiorini, Gianluca Giganti, Simone Gramaglia, Gioele Gusberti, Chiara Lijoi, Emilio Mottola, Giovanni Pandolfo, Fabio Perrone, Danilo Prefumo, Guido Rimonda, Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

In copertina

Pavel Vernikov, fotografia © Claude Dussez

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità, Abbonamenti e Arretrati

Via Cavalese 18, 00135 Roma

Tel +39 06 89015753 (lun-ven 10-13, 15-18)

Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

www.archi-magazine.it

Stampa

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI

www.archi-magazine.it/abbonamenti.php

abbonamenti@archi-magazine.it

Abbonamento cartaceo

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €30 - Estero €58

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'22) Italia €52 - Estero €108

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €16 - Estero €30

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €44 - Estero €91

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'22) Italia €79 - Estero €173

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €27 - Estero €47

Abbonamento digitale

ANNUALE (6 numeri) €25; BIENNALE (12 numeri) €44;

GIOVANI under21 (6 numeri) €15

Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €5,00

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc

IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;

- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;

- Carta di credito su www.archi-magazine.it

(Circuito protetto PayPal)

EDITORIALE

«**A** avete un ragazzo molto sveglio e dotato. Potrebbe diventare un grande bandito, oppure un ottimo musicista: scegliete voi».

Non capita certo a tutti i genitori di sentire queste parole dall'insegnante di musica del proprio figlio. Fortunatamente i signori Vernikov non le hanno ignorate e hanno indirizzato il giovane Pavel verso la seconda strada, che l'ha portato a diventare un raffinato concertista e uno stimatissimo docente, con allievi in tutto il mondo. Lo ha raggiunto per noi Marco Bizzarini, che «*in un'amabile chiacchierata, spesso condita con un pizzico di sano umorismo*», ha raccolto qualche aspetto della sua intensa vita artistica: la giovinezza a Odessa, gli anni trascorsi in Italia, l'amicizia con Moni Ovadia, l'esperienza traumatica della perdita del Guadagnini, il lungo periodo di fermo provocato dalla pandemia ed i progetti per quando si potrà finalmente ripartire.

Rendiamo poi omaggio ad un'altra personalità del violino: il grande Ivry Gitlis, che si è spento da poco a Parigi alla veneranda età di 98 anni. Danilo Prefumo ripercorre la sua lunghissima attività violinistica (e non solo), contraddistinta sempre da una straordinaria apertura mentale frutto di una vivace curiosità e di un eterno spirito giovanile.

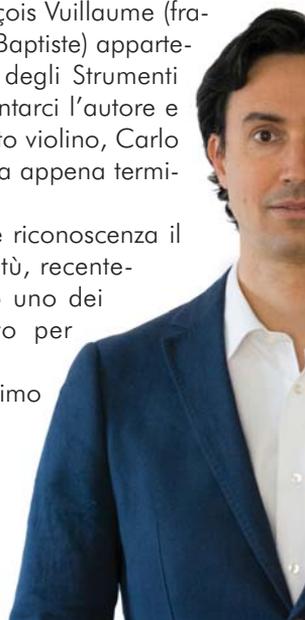
Con questo numero, accompagnati da Guido Rimonda, iniziamo un affascinante viaggio in cinque tappe alla riscoperta di Giovanni Battista Viotti, padre della scuola violinistica moderna e artefice di tante innovazioni che hanno segnato la storia della musica.

Protagonista della rubrica *Grandi Strumenti* questa volta è un violino di Nicolas-François Vuillaume (fratello minore del più famoso Jean-Baptiste) appartenente alla collezione del Museo degli Strumenti Musicali di Milano. Oltre a presentarci l'autore e ad illustrarci le peculiarità di questo violino, Carlo Chiesa ci mostra il restauro che ha appena terminato per conto del Museo.

Ricordiamo infine con affetto e riconoscenza il nostro collaboratore Alberto Cantù, recentemente scomparso, ripubblicando uno dei numerosi articoli che ha scritto per *Archi Magazine*.

Buona lettura e arrivederci al prossimo numero.

Luca Lucibello



Il "caso" del violino Giuseppe Guarneri "filius Andreae" sottratto dai nazisti

di
Fabio Perrone



Il violino al centro della disputa



Il negozio di musica di Hildesheimer a Speyer, in Germania. Il negozio occupava il primo piano dell'edificio mentre la famiglia Hildesheimer viveva al piano di sopra

L'annosa questione dei beni culturali depredati durante la Seconda Guerra Mondiale è stata affrontata nel 1998 quando furono stabilite le *guidelines* per la restituzione dei beni trafugati in epoca nazista, meglio conosciute come *Washington Principles on Nazi-Confiscated Art*, ed è stata arricchita nel recente passato dalla *Risoluzione per la restituzione*

transfrontaliera dei beni d'arte razziati durante i conflitti armati e guerre del Parlamento europeo del 17 gennaio 2019. Secondo fonti consolidate, durante la Seconda Guerra Mondiale oltre cinque milioni di opere d'arte passarono di mano, direttamente requisite dal Reich o cedute per pagare la *Reichsfluchtsteuer*. Di questo esteso patrimonio non fanno parte solo

opere d'arte pittorica (si ricorderà, tra i casi citabili oggetto di restituzione, i sei quadri di Klimt nella causa Altman Bloch-Bauer/ Repubblica d'Austria del 2006, o la natura morta di Jan van Huysum trafugata a Firenze nel 1944 e restituita alla Galleria degli Uffizi nel 2019) ma anche un nutrito numero di strumenti musicali ad arco.

Di questo gruppo fa parte anche un violino cremonese Giuseppe Guarneri "filius Andreae" del 1706. La storia risulta interessante: sottratto dai nazisti ad un negoziante ebreo di strumenti musicali, il violino è da anni al centro di una disputa tra gli eredi del negoziante ed una Fondazione tedesca che oggi risulta proprietaria del bene musicale in forza di un lascito testamentario.

Il proprietario del violino era stato fino al 1939 Felix Hildesheimer, il quale lo aveva acquistato nel 1938 dal negozio di strumenti musicali Hamma & Co. di Stoccarda. Poco dopo, a causa delle sue origini ebraiche e per le leggi razziali, Hildesheimer fu costretto a vendere la sua casa e il suo negozio di musica. Non essendo riuscito ad avere un visto per fuggire in Australia e terribilmente angosciato per il proprio futuro, Hildesheimer si



IURY GITLIS

il violinista eclettico

di
Danilo Prefumo

Il violinista israeliano naturalizzato francese si è spento a Parigi lo scorso 24 dicembre all'età di 98 anni. È stato un interprete e didatta di fama internazionale nonché figura di spicco nell'ambito della musica colta contemporanea.

Nel panorama del violinismo del XX secolo, alla figura di Ivry Gitlis spetta un posto a parte. Si potrà forse obiettare che ad ogni musicista dotato di grande personalità spetta un posto a parte, e ciò è per molti versi senz'altro vero. Ma a Gitlis il posto a parte va riservato non solo e non tanto per la sua statura di artista – assai notevole, anche se forse non tale da porlo nell'olimpo dei grandissimi – quanto piuttosto per la ricchezza dei suoi interessi, la sua vitalità inesauribile, la sua curiosità, il suo eclettismo, la sua disponibilità alle nuove esperienze. In altre parole: il “personaggio” Gitlis è stato per

molti aspetti più ricco e interessante del violinista Gitlis, i cui esiti artistici, presi singolarmente, autore per autore, opera per opera, non sempre potevano rivaleggiare (ma c'è qualche eccezione abbastanza rilevante) con quelli di altri colleghi. Ma ciò che Gitlis non raggiungeva nella profondità delle sue interpretazioni, lo recuperava in qualche modo nell'ampiezza dei suoi orizzonti. Il Novecento ha conosciuto eccellenti violinisti e violiniste che non hanno mai eseguito i Concerti di Berg, Bartók, Prokofiev e Shostakovich, perché non ne apprezzavano il linguaggio, magari evitando di dichiararlo apertamente, ma dando una prova più che concreta delle loro opinioni con le loro scelte di repertorio. Gitlis invece suonava di tutto, e diede un contributo notevole alla musica del suo secolo, non solo proponendo in concerto e in disco gli autori moderni e contemporanei, ma anche non nascondendosi di fronte ad altre esperienze musicali e ad altre culture.

Naturalmente questo atteggiamento aveva il suo rovescio della medaglia, specialmente in un'epoca, come la nostra, in cui l'eccesso di informazione conduce quasi inevitabilmente alla banalizzazione delle cose e alla riduzione degli eventi in formule pubblicitarie e slogan.

Gitlis suonava di tutto, e diede un contributo notevole alla musica del suo secolo, non solo proponendo in concerto e in disco gli autori moderni e contemporanei, ma anche non nascondendosi di fronte ad altre esperienze musicali e ad altre culture

Quando oggi si parla di uno dei più grandi cantanti del Novecento, Luciano Pavarotti, i servizi dei telegiornali generalisti, realizzati perlopiù da analfabeti musicali, ricordano in genere i suoi concerti con i cantanti rock e pop, come se quella fosse stata la cosa più importante fatta dal cantante modenese. E così anche di Gitlis molti dei necrologi successivi alla sua scomparsa, avvenuta a Parigi il 24 dicembre 2020, hanno ricordato soprattutto le sue esperienze al di fuori del repertorio della musica classica; trasformando così un aspetto della sua carriera pluridecennale nella cosa più importante da ricordare. Gitlis, francamente, meritava qualcosa di più.

Ivry era nato a Haifa il 25 agosto 1922, figlio di ebrei ucraini che erano da poco emigrati in Israele. Gli inizi furono quelli comuni a tutti i bambini prodigio. A otto anni fu ascoltato da Bronislaw Hubermann, che colpito dalla sua precocità si adoperò perché il piccolo, promettente musicista potesse andare a studiare in Francia. A Parigi, dove si diplomò nel 1935, Gitlis ebbe come maestri Jules Boucherit, George Enescu e Jacques Thibaud. Grande talento, ottimi maestri. Tutto sembrava andare per il meglio, e che la strada fosse spianata. Ma nel 1939 scoppiò la guerra, e Gitlis era ebreo. L'invasione della Francia da parte delle truppe tedesche, nel 1940, lo obbligò a fuggire a Londra, dove rimase fino alla fine delle ostilità. Furono cinque anni di stasi. La sua vera carriera iniziò, com'era ovvio, solo dopo la fine della guerra. Nel 1951 partecipò al Concorso Long-Thibaud, arrivando quinto; qualche anno dopo suonò per la prima volta negli Stati Uniti, e cominciò a far parlare di sé. Sempre verso la metà degli anni Cinquanta la Vox – un'etichetta di media importanza, non una delle majors - lo mise sotto contratto e gli fece incidere i primi LP. Furono questi ad attirare subito l'attenzione su di lui; il disco contenente il *Concerto per violino*

PAVEL VERNIKOV

«Adoro lavorare divertendomi»

di
Marco Bizzarini

Il violinista Pavel Vernikov è molto conosciuto a livello internazionale come concertista e didatta. Intenso e speciale anche il suo pluriennale rapporto con l'Italia, dato che il musicista, oltre a dare innumerevoli concerti con lo straordinario Trio Tchaikovsky, ha tenuto seguitissimi corsi di perfezionamento a Fiesole, Portogruaro e Gubbio.

Già allievo del leggendario David Oistrakh, vincitore del Concorso Internazionale di Monaco e del Grand Prix al Vittorio Gui di Firenze, Vernikov da anni insegna all'Università di Vienna ed è direttore artistico del Festival di Sion in Svizzera. Sue incisioni discografiche sono state pubblicate da RCA, Ondine e Dynamic.

In un'amabile chiacchierata, spesso condita con un pizzico di sano umorismo, il violinista racconta ai lettori di *Archi Magazine* alcuni dettagli della sua intensa vita artistica: gli studi in gioventù a Odessa, i primi anni in Italia, l'amicizia con Moni Ovadia, l'esperienza traumatica del violino Guaragnini che gli è stato rubato nel 2016, il prolungato periodo di clausura provocato dalla pandemia e infine i progetti per la sospirata ripartenza.

Maestro Vernikov, partiamo dalle origini. Lei è nato a Odessa: quanto è stata importante l'affascinante città sul mar Nero per la sua formazione musicale e umana?

«Odessa è una città molto particolare. Potrei dire che è una delle più belle città della

Russia. Vi sono nati tanti musicisti, poeti, scrittori, ma è difficile capire perché. Forse dipende da quell'atmosfera: un misto di popoli, con ucraini, russi, bulgari, greci, ebrei... Una città di mare, un po' come Napoli. Anche con tanti banditi, ma banditi – per così dire – gentili, non violenti: rubavano sì, ma con eleganza. Il grande scrittore Isaac Babel narra di un personaggio che entrava nei ristoranti dicendo: “Scusate, non vorrei disturbare, ma dovrei raccogliere un po' di soldi”. Detto, fatto: alleggeriva per bene i clienti, ma alla fine aveva la gentilezza di offrire da bere! Ed è proprio in quel clima che il mio primo maestro di musica, quando avevo cinque anni e iniziavo ad andare a scuola, un giorno fece un bel discorsetto ai miei genitori: “Guardate, avete un ragazzo molto sveglio e dotato; potrebbe diventare un grande bandito, oppure un ottimo musicista; scegliete voi...”. Così mi hanno mandato in una normale scuola di musica, dove ho fatto l'esame di ammissione. Ben presto, però, hanno consigliato ai miei genitori di affidarmi a una scuola speciale per strumentisti ad arco, molto selettiva, la Stolyarsky, dove prendevano soltanto un bambino su dieci. Da quella scuola era uscito Oistrakh accanto ad altri musicisti famosi. C'era molta competizione. Ricordo che nei corridoi tutte le mamme si vantavano delle prodezze musicali dei loro figli. Come oggi potrebbe capitare nei discorsi tra genitori a proposito delle squadre giovanili



Erica Piccotti

il nuovo volto del violoncello

di
Luca Segalla

A poco meno di ventidue anni Erica Piccotti è arrivata, quasi in punta di piedi, alle soglie della notorietà. La violoncellista romana è infatti uno dei giovani talenti più interessanti del panorama musicale italiano ed europeo. Lo ha dimostrato con il CD del debutto per Warner Classics, con il pianista Itamar Golan, dedicato a pagine di Stravinskij, Prokofiev e Franck, che le è valso nel 2020 il titolo di “Giovane Artista dell’Anno” ai prestigiosi ICMA. Il suo è un talento raffinato, il talento di una musicista autentica capace di vedere i dettagli e di scendere sotto la superficie delle note, non il talento folgorante degli ipervirtuosi che fanno incetta di premi e di gloria nei grandi concorsi internazionali. Un talento precoce. A tredici anni ha debuttato in diretta Rai da Montecitorio insieme a Mario Brunello, a quattordici aveva già in tasca un diploma con il massimo dei voti, la lode e la menzione d’onore al Conservatorio “Santa Cecilia” della sua città. Poi sono iniziati i viaggi a Berna, per studiare con Antonio Meneses, ed è iniziata l’avventura nei concorsi con le vittorie, tra le altre, al *Città di Padova*, allo *Jugend Musiziert* di Norimberga e all’*Antonio Janigro* a Zagabria. A diciassette anni è avvenuto l’incontro con Frans Helmerson, con il quale continua a studiare all’Accademia di Kronberg, vicino Francoforte. Da pochi mesi vive a Berlino, una città cosmopolita e giovane che sembra fatta apposta per le ambizioni e la curiosità di una ventiduenne in cerca dei suoi spazi. Proprio da Berlino ha risposto, attraverso Zoom, alle nostre domande.

Partiamo dalla sua nuova città: come si trova?

«Sono venuta a Berlino perché avevo bisogno di cambiare aria dopo tre anni passati a Kronberg, una cittadina molto piccola, mentre io volevo vivere nella capitale della musica classica. In questo momento, però, purtroppo è tutto chiuso: è peggio che in Italia, perché qui in Germania c’è un lockdown totale. La città, insomma, non la sto ancora vivendo. E naturalmente non ci sono concerti».

È il momento per dedicarsi allo studio...

«È il momento perfetto per studiare. Sto preparando qualche impegno per marzo, tutti concerti naturalmente senza pubblico in sala, che spero non vengano cancellati. A inizio marzo andrò ad Helsinki, il 14 farò un concerto al Quirinale trasmesso in diretta su RAI Radio 3 con il pianista Leonardo Pierdomenico, quindi per la stagione “Micat in Vertice” della Chigiana di Siena eseguirò in streaming, con la pianista Monica Cattarossi, le *Sonate* di Beethoven, recuperando il concerto programmato l’anno scorso per le celebrazioni beethoveniane. Ad aprile dovrei avere anche qualche concerto con orchestra, come il *Concerto* di Schumann con l’Orchestra Filarmonica di Benevento e le *Variazioni su un Tema rococò* e l’*Andante cantabile* di Čajkovskij con l’Orchestra Sinfonica Abruzzese: tengo le dita incrociate».

Sono due pagine molto diverse il *Concerto* di Schumann e le *Rococò* di Čajkovskij. Quello di Schumann è un Concerto molto

Una storia infinita

di
Simone Gramaglia e Chiara Lijoi



Violista del
Quartetto di Cremona



Musicologa

Siamo arrivati all'ultimo capitolo di questa breve storia del Quartetto. Tre puntate per coprire un periodo di quasi trecento anni. Tre momenti per avvicinarci e scoprire un po' meglio i personaggi e le vicende che hanno reso il Quartetto, fin dal principio, una formazione speciale, unica, perfetta, capace di essere, contemporaneamente, nel tempo e fuori dal tempo.

Sospeso in un ideale di perfezione mai mutato eppure simbolo e rappresentazione, di volta in volta, dell'evoluzione del mondo.

Nato in seno alla migliore aristocrazia europea di metà '700, passatempo per pochi eletti,

ecco che con l'avvento della borghesia, delle rivoluzioni, del Romanticismo e grazie a personaggi chiave come Beethoven e Schuppanzig, il Quartetto si avvicina, nell'800, al grande pubblico. Attrahendo l'attenzione di tanti musicisti. Favorendo la nascita di violisti "di professione", dei primi Quartetti quasi stabili e di lunghe tournée europee che, con l'arrivo del '900 e l'avvento della tecnica, diventeranno mondiali.

E proprio con il '900 nascono i primi Quartetti professionali, *full-time*, che porteranno fino ai nostri giorni e ad un livello sempre più alto questa splendida disciplina.



Violino

Nicolas-François

VUILLAUME

Bruxelles 1856

di
Carlo Chiesa



Nicolas-François e Jean-Baptiste Vuillaume

Mirecourt è una cittadina che conta poco più di 6.000 abitanti nel nord est della Francia, tra i Vosgi e la Lorena. Da secoli i suoi abitanti si sono specializzati nella costruzione di strumenti musicali, fondando laboratori di liuteria in cui erano solitamente attivi svariati artigiani che producevano in serie un gran numero di violini, viole, violoncelli, archetti e altro, destinati a fasce di mercato più o meno elevate secondo la cura che veniva messa nella costruzione. I registri parrocchiali di Mirecourt registrano la presenza della famiglia Vuillaume fin dalla metà del Seicento: anche se i membri della famiglia furono spesso impiegati in altre attività, i repertori di storia della liuteria elencano almeno una ventina di Vuillaume che si dedicarono ai violini.

Claude-François Vuillaume nacque nel 1772 e visse la sua giovinezza nel turbolento periodo della Rivoluzione Francese. Mentre Napoleone percorreva il nord Italia a capo del suo potente esercito, nel 1796 il giovane Claude-François sposava la sua concittadina Anne Leclerc. Il matrimonio fu presto allietato dalla nascita di svariati figli, tra i quali il padre sarà stato certamente orgoglioso di poter annoverare quello che è senza dubbio il più noto liutaio francese di tutti i tempi, Jean-Baptiste Vuillaume, il primogenito, nato nel 1798. Claude-François e Anne ebbero però anche altri figli: nel 1800 nacque Nicolas, due anni dopo Nicolas-François e nel 1807 Claude-François. La fantasia nel decidere i nomi pare essere stata poco sviluppata, al pari della volontà dei ragazzi di distaccarsi dall'attività paterna: tutti e quattro i fratelli furono liutai e seguirono percorsi professionali diversi, con alterne fortune. Circa la fantasia onomastica, segnale che il bisnonno dei ragazzi si chiamava Claude-Nicolas-François.

Le vicende del fratello maggiore sono ben note e documentate: dopo un apprendistato nella sua cittadina di origine, all'età di 20 anni Jean-Baptiste si trasferì a Parigi, dove mise a buon frutto le sue capacità non solo di abilissimo artigiano, ma anche di imprenditore di prima classe, sfruttando al meglio circostanze storiche e coincidenze che lo favorirono. Assunto nella bottega parigina del suo compae-